

n. 56, L'Altro



«Anterem» giugno 1998

La poesia tende a un Altro, ha bisogno di questo Altro, ha bisogno di qualcuno a fronte. Lo cerca, riconosce di appartenergli.

Ogni cosa, ogni essere è per la poesia, che verso l'Altro si volge, una forma di questo Altro.

Celan

La poesia porta a parola il taciuto, superando la cesura tra Sì e No, ripristinando l'inaugurale coappartenenza tra voce e silenzio.

Sapendo di nascere sulla separazione, la poesia si pone sul luogo della nascita delle parole, sulla frontiera del *prius*, del prima di ciò che non ha prima, nominando il fiore che non esiste in alcun bouquet.

Ma permanere in colloquio a tu per tu con l'originario non è privo di conseguenze. Significa concepire il pensiero come *passo* che segna l'essere-in-cammino, il *verso*. Significa fare i conti con l'Altro, il sin qui taciuto, ovvero con l'antiparola, la lingua muta delle cose, le cui forme celate apostrofano qualcuno: colui che è in grado di strutturare un dire ricadente su se stesso, non rivolto a nessuno, interiore.

Un elemento alieno e perturbante si affaccia dall'altra parte della lingua a minacciare l'integrità del poema, si introduce sul suo cammino, gli impone di continuare a essere interrogazione, a parlare dell'Altro senza ridurlo al medesimo, in un dire «altrimenti».

Celan ci parla di un soggetto poetico che agisce «sotto l'angolo d'incidenza della propria esistenza» e pone interrogativi all'ora presente: alla propria e a quella del mondo. Un interrogare che riguarda una singolarità originaria, antecedente alla distinzione tra universale e individuale. E consente che abbia voce ciò che all'Altro è più proprio: il suo tempo. Risultato di un intreccio di forze, pensieri, idee, problemi, progetti diversi e spesso tra loro in conflitto. E di cui oggi lo spazio metropolitano, nella definizione di passaggi e limiti tra parola e antiparola, è un emblema.

Perché e come l'Altro? Perché e come accade che ci si interroghi su di esso? L'Altro: è uno dei problemi tra i tanti o ha un posto preminente?

C'è un lavoro tutto da fare, solo parzialmente e settorialmente affrontato nel Novecento: va tentata una fissione capace di portare alle estreme conseguenze la poetica di Mallarmé, un *passo* oltre l'arte, un *passo* oltre la storia. Compiendo un ulteriore atto di libertà dopo le peripezie delle avanguardie.

Tante opere lo hanno indicato: vanno adunati su entrambi i lati del *Metaxy* il silenzio da cui la voce era stata separata e la voce a cui era stato sottratto il silenzio. Questa esperienza è designata dallo spazio dell'interrogazione, dove a interrogare non è il poeta, ma l'Altro che lo ha sorpreso nel dialogo dell'interrogazione in atto su di sé e con sé.

È così che accade: il poeta è chiamato a incidere il respiro nella parola scritta, a seguire il respiro in cui la *sua* parola nasce e nascendo non è più *sua*, come egli non è più *io*, ma l'Altro. L'Altro: quell'*io* nascosto nell'*io* che la coscienza nasconde, perché gli nega l'ombra necessaria a dire il vero. L'Altro: quell'*eccesso infinito del verbo* che rompe i legami della ragione e minaccia il suo esercizio di potere.



Il poeta non può che avanzare nella parola perduta-ritrovata dal giro di respiro che la spezza.

La questione, dunque, non si pone più esclusivamente tra silenzio e voce, ma tra il *No* e il suo Altro, tra il *Sì* e il suo Altro. È questa la pratica di scrittura a cui il poeta pensa quando dice che va aperto il testo all'ombra che lo attraversa.

Flavio Ermini

- [Editoriali 1995-2019](#)
- [Flavio Ermini](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/rivista_laltro